

I Classici Universale Economica Feltrinelli

IVAN S. TURGENEV

Padri e figli

Traduzione a cura di Paolo Nori





Ivan Sergeevič Turgenev Biografia

Scrittore russo (Orël, 1818 - Bougival, Parigi, 1883), tra i primi ad essere conosciuto e apprezzato in Occidente. Nacque dal matrimonio di un ufficiale dei corazzieri, di antica famiglia nobile decaduta, con una Lutovinov, di famiglia poco nota, ma ricchissima. Donna energica e dispotica, Varvara Petrovna ebbe nell'educazione d'Ivan e dell'altro figlio Nikolaj, un'influenza negativa. L'istruzione dei due ragazzi nei primi anni fu disordinata e confusa, ma consentì all'innata passione di Turgenev per la lettura di emergere. All'età di dodici anni T. fu messo in collegio a Mosca, dove compì gli studi secondari e iniziò quelli universitari continuati poi a Pietroburgo. A Mosca conobbe P.A. Pletnëv e, per suo invito, esordì come poeta nella rivista «Sovremennik». Per completare gli studi si recò

in Germania dove, a Berlino, conobbe A.I. Stankevič, N.V. Herzen, M.A. Bakunin e subì l'influenza della filosofia hegeliana. Nel 1841 tornò in Russia dove si legò a circoli progressisti del tempo. Conobbe V.G. Belinskij e giurò a se stesso di combattere contro la servitù della gleba. Solo più tardi però questo giuramento trovò eco nel suo lavoro letterario; per un certo tempo egli continuò a scrivere poesie liriche, poemetti in versi (*Paraša, Razgovor* "Conversazione", *Andrej*, ecc.) e in prosa (*Andrej Kolosov, Bretër* "Il duellista", *Tri portreta* "Tre ritratti") e scene drammatiche (*Mesjac v derevne* "Un mese in campagna", pubbl. nel 1855; *Neostorožnost'* "Un'imprudenza", *Zavtrak u predvoditelja* "Un pranzo dal capo della nobiltà", 1856; *Nachlebnik* "Il parassita" o "Pane altrui", 1857).

Nel 1843 aveva conosciuto la cantante Pauline García Viardot alla quale rimase legato tutta la vita. Nel 1847, sempre nella rivista «Sovremennik», usciva la prima opera in prosa di Turgenev, il racconto *Chor' i Kalinyč* ("Ch. e K.") con il sottotitolo "Dalle memorie di un cacciatore", cui seguirono numerosi altri racconti che Turgenev riunì in seguito (1852) nel volume intitolato *Zapiski ochotnika*. Il successo fu grandissimo, e non solo per l'arte con cui erano descritti la campagna e i contadini russi, ma forse perché molti videro in quei racconti un vero e proprio atto di accusa contro la servitù della gleba. Le idee di Turgenev contribuirono anche, probabilmente, alla decisione dello zar Alessandro II che nel 1861 abolì tale forma di schiavitù. Intanto però Turgenev fu confinato (1852) nella tenuta materna di Spasskoe, per un articolo scritto in occasione della morte di Gogol'. Terminato l'esilio, Turgenev, divenuto ricco in seguito alla morte della madre, lasciò la Russia e si stabilì a Parigi. Nel 1856 uscì il suo primo romanzo *Rudin*, cui seguirono rapidamente *Dvorjanskoe gnezdo, Nakanune* ("Alla vigilia", 1860), *Otcy i deti* ("Padri e figli", 1862. Allo stesso periodo appartengono pure alcuni dei suoi migliori racconti: *Mumu* (1854), *Jakov Pasyнков* (1855), *Asja* (1858), *Pervaja ljubov'* ("Primo amore", 1860). Tutti i romanzi di Turgenev furono accolti, oltre che con successo per l'indubbia arte dello scrittore, con interesse sempre crescente per le idee che egli faceva esprimere dai suoi personaggi; le sue opere furono così fonte di polemiche, di lodi e di accuse che spesso amareggiarono lo scrittore. Inoltre la rottura dei suoi rapporti con Herzen e con N.G. Černyševskij acuì le critiche intorno a *Padri e figli* poiché le giovani generazioni lo accusarono di essere reazionario, vedendo nel protagonista Bazarov una caricatura dei loro ideali. Lontano dalla patria, Turgenev, preso dalla nostalgia e avvilito dall'incomprensione, interruppe l'attività letteraria. Solo nel 1867 uscì un nuovo romanzo, *Dym* ("Fumo"), e dopo altri dieci anni l'ultimo romanzo *Nov'* ("Terra vergine", 1877), entrambi inferiori ai precedenti. Il temperamento poetico e romantico di Turgenev si riversò ancora negli ultimi anni in opere più brevi, ma di alto livello lirico e drammatico, come *Stepnoj korol' Lir* ("Un re Lear delle steppe", 1870), *Vešnie vody* ("Acque primaverili", 1872), *Pesnj toržestvujuščej ljubvi* ("Il canto dell'amore trionfante", 1881), gli ultimi racconti delle "Memorie di un cacciatore" (*Konec Čertopchanova* "La fine di Čertopchanov", 1872; *Živye mošči* "La reliquia vivente", 1874; *Stučit!* "Batte", 1874), *Klara Milič* (1883), e soprattutto quel breve capolavoro che sono le *Stichotvorenija v proze* ("Poesie in prosa", 1878-82). Nel 1880 Turgenev, tornato in Russia, vi fu accolto entusiasticamente e pronunciò, come Dostoevskij, un discorso per l'inaugurazione del monumento a Puškin. Poi lasciò di nuovo la Russia e questa volta definitivamente, poiché nel 1883, dopo aver dettato il suo ultimo racconto a P. Viardot, morì a Bougival (Parigi). La sua salma fu trasportata in Russia e sepolta a Pietroburgo

Padri e figli (1862)

Trama

La storia inizia il 20 maggio 1859, quando Nikolaj Petrovič Kirsanov, un modesto possidente terriero, aspetta il rientro del figlio Arkadij, di ritorno da San Pietroburgo dove studia all'università. In sua compagnia c'è l'amico Bazarov, studente di medicina, personaggio centrale del romanzo. Egli è materialista e antitradizionalista, e si autodefinisce un nichilista.

Egli e Arkadij si recano nella tenuta dei Kirsanov, dove vivono anche Pavel Petrovič, lo zio di Arkadij, accanito conservatore e nostalgico aristocratico e Fenečka, una giovane serva dalla quale il vedovo Nikolaj ha avuto un bambino. Nikolaj è un uomo mite e tranquillo, che tenta, con scarsi esiti, di gestire la sua masseria applicando sistemi liberali. Ben presto si accende una disputa tra l'animo rivoluzionario di Bazarov e l'orgoglioso Pavel, che accelera la partenza dei due giovani verso la casa dei genitori di Bazarov.

Durante il viaggio, la scena si sposta in una città, (denominata semplicemente ***), dove i due giovani conoscono Koljazin, parente dei Kirsanov e importante diplomatico, la Kukšina, stravagante donna emancipata e Sitnikpov, goffo giovane seguace delle idee di Bazarov. L'incontro più importante però è quello con Anna Sergeevna Odincova, una donna giovane e affascinante, dalla mente aperta e brillante che invita i due giovani presso di lei. Nella sua tenuta, vive anche la sorella Katja, dall'animo mite e più giovane di lei di dieci anni (ne ha diciannove). Passano i giorni e ben presto comincia a rivelarsi una simpatia tra Arkadij e Katja e soprattutto di Bazarov verso Anna. Egli si spinge, contro i suoi stessi principi che irridono tutto ciò che appare romantico, a dichiararle il suo amore: ella ne è sconcertata. I due giovani decidono così di interrompere la sosta e di raggiungere la tenuta dei genitori di Bazarov.

I genitori, Arina e Vasilij, medico in pensione, sono anziani e religiosi. Entrambi si commuovono molto per il ritorno del figlio. Dopo un breve inquitto periodo, Bazarov e Arkadij tornano dai Kirsanov, dove Bazarov era solito fare i suoi esperimenti con gli animali e le piante. Dopo un incontro con Fenečka, lui e Pavel si sfidano a duello. Pavel viene ferito ma Bazarov gli risparmia la vita, tornandosene a casa. Intanto Arkadij va da Katja e le rivela il suo amore. Bazarov si ammala di tifo e muore, raggiunto al capezzale dalla Odincova.

Il capitolo finale svela il seguito delle vicende dei vari personaggi: Fenečka e Nikolaj si sposano, così come Arkadij e Katja. Pavel compie un viaggio per l'Europa, prima a Mosca e poi a Dresda. La Odincova va a Mosca dove si sposerà. Il romanzo si chiude con l'immagine dolente dei genitori di Bazarov che rendono omaggio alla sua tomba.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 21 ottobre 2013

Antonella: Mi è piaciuto questo romanzo, ben scritto, di facile lettura, un po' appesantito, soprattutto nella prima parte, dai tanti dettagliati richiami a persone, avvenimenti e luoghi, spesso a me sconosciuti. Il contesto storico/sociale in cui si svolge il racconto è infatti ben definito, ma i temi affrontati, soprattutto il contrasto tra generazioni, vengono trattati come tematiche senza tempo né luogo. Turgenev schiera padri idealisti e aristocratici contro figli nichilisti e materialisti su uno sfondo ideologico e sociale in cui la nobiltà e l'aristocrazia russa stanno invecchiando mentre emergono nuove ideologie e i contadini incominciano a prendere coscienza dei propri diritti.

Trovo affascinante il personaggio di Bazarov, pessimista, disilluso, senza alcun credo. Nasconde sentimenti di rabbia e rancore per la sua appartenenza ad una classe sociale non nobile dichiarandosi nichilista, ma i suoi principi crolleranno di fronte al travolgente amore per una donna bellissima ed altezzosa che lo provocherà senza però mai ricambiarlo. C'è molta tenerezza invece nel rapporto tra lui e Fenečka: una sincera simpatia ed attrazione tra due giovani che riescono a comunicare tra di loro con freschezza e semplicità, senza convenienze, purtroppo vincolati dalla fedeltà e dai sentimenti di affetto e riconoscenza che la ragazza ha nei confronti di Nikolaj.

Bazarov condivide una sincera amicizia con Arkadij, ma l'incontro con le due donne di cui i due amici si innamoreranno, li dividerà, rivelando in Arkadij un animo positivo e fiducioso nel futuro, mentre Bazarov sarà sempre più addolorato ed amareggiato e lascerà l'amico, troppo diverso da lui, definendolo "signorotto liberale".

Ho apprezzato molto la delicatezza e la sensibilità con la quale Turgenev descrive i sentimenti di affetto dei vari personaggi: quelli tra Nikolaj Petrovič e Fenečka, quelli dei genitori di Bazarov tra di loro e nei confronti del figlio e l'impossibile amore tra il confuso Bazarov e la fredda Anna Odincova.

L'autore ci lascia un finale che premia i "buoni", coloro che non abbandonano i vecchi principi e che accettano di vivere con positività i propri sentimenti, siano essi d'amore, di fede o di speranza e castiga i "cattivi" fino a far morire di una morte banale il personaggio negativo che, in nulla credendo e in nulla sperando non merita, per l'autore, alcun futuro.

Flavia: Il romanzo "Padri e figli" di Turgenev ha un indubbio valore letterario e le descrizioni dei vari personaggi sono di notevole efficacia.

Il filo conduttore del racconto non è tanto il rapporto tra due specifici padri ed i loro rispettivi figli, protagonisti del libro, quanto il confronto tra generazioni, argomento al centro di numerose opere fin da tempi remoti ed ancora attuale.

In questo confronto emerge la figura di Evgenij Bazarov come colui che, più dell'amico, vuole staccarsi dalla famiglia d'origine e, quindi, abbraccia le tesi nichiliste allora emergenti: presenta a tutti il suo aspetto più cinico e disinvolto, dà prova di egoismo nelle relazioni con gli altri e razionalizza qualsiasi sentimento. Eppure, nonostante ciò, sarà proprio lui ad apparire figura classicamente romantica nel finale della sua vita.

Barbara C.: Il romanzo non mi ha particolarmente coinvolto nonostante desiderassi perdersi nelle gelide lande russe alla "Dottor Zivago". L'ho trovato a tratti noioso ma alcuni passaggi e descrizioni sono davvero struggenti e toccanti ed altri particolarmente interessanti.

Non si può fare a meno di sorridere per lo zio Pavel Petrovič come personaggio eccentrico ma con tutta una sua dignità, per il servo "evoluto" e per il duello, definito dai protagonisti stessi, un tantino surreale.

E poi naturalmente c'è il protagonista indiscusso Bazarov che fin dalle prime pagine si mostra irritante, cinico, irriverente, irrispettoso fino al letto di morte. Bazarov è il personaggio creato dall'autore per rappresentare tutta la sua ideologia rivoluzionaria ma che non può fare a meno di crollare di fronte all'ineluttabilità dei sentimenti. Infatti s'innamora suo malgrado e infine muore in un modo piuttosto banale.

Da questo romanzo emergono le quattro tematiche principali quali il nichilismo, il senso della vita, la lotta tra classi sociali e il confronto generazionale.

L'epilogo, da un punto di vista narrativo, l'ho trovato prevedibile (e vissero tutti felici e contenti alla Jane Austen) e col protagonista eroe che non poteva non morire. Ma l'intensità e la delicatezza delle descrizioni è pura poesia e ha reso il finale tutt'altro che banale.

Il romanzo straripa di citazioni bellissime, ne riporto solo alcune:

«Tuo padre è un bravo ragazzo», ribatté Bazarov, «ma ha una mentalità arretrata. La sua canzoncina l'ha già cantata».

«Un figlio è un pezzo di carne tagliato via»

«Nei principi non ci crede, ma nelle rane ci crede» (Pavel Petrovič ironizzando su Bazarov).

«Perché non vuoi ammettere la libertà di pensiero nelle donne?» disse a bassa voce. «Perché, fratellino, secondo le mie osservazioni, pensano liberamente, tra le donne, solo i mostri.»

«Se una donna riesce a reggere una conversazione per mezz'ora, è già un buon segno.»

Infine l'emblema dei conflitti umani e mondiali:

«L'uomo è in grado di capire tutto, e le vibrazioni dell'etere e quel che succede sul sole; ma il fatto che un altro uomo si soffi il naso in un modo diverso da quello in cui se lo soffi lui, questo non è in grado di capirlo» (Bazarov ironizzando su Pavel Petrovič).

Citazione che trovo meravigliosa, anche nella scelta simbolica delle parole, nel rappresentare questo pensiero universale.

Simona: Pensando a cosa scrivere in questo mio primo commento, vari pensieri si sono affacciati alla mente ma poi uno si è affermato sugli altri, attraverso l'immagine dei colori.

Il testo inizialmente mi è parso un po' faticoso nella lettura, ma poi invece piano piano il coinvolgimento è aumentato, in corrispondenza della mia sensazione di sentire le tinte che dal grigio passavano ad una maggiore vivacità. Nelle prime pagine il colore che ho sentito prevalere è stato in effetti il grigio: il grigio dei paesaggi il grigio dei caratteri, specie della personalità dei due giovani protagonisti che affrontano la vita con razionalità, trovando in tutto

ciò che vivono una spiegazione razionale ed una negazione della bellezza dell'estetica del valore dell'arte della natura dei legami. In questo Bazarov, (sarcastico, indifferente alla filosofia e ad ogni questione terrena, reputa il romanticismo una perdita di tempo) è certamente maestro, il suo caro amico Arkadij aderisce a questa posizione forse più per emulazione che per convincimento. Arkadij ambisce ad essere come l'amico, ad avere quel suo stesso distacco dalle situazioni e quella stessa ammirazione che ovunque raccoglie. Quindi se Bazarov è l'essenza del grigiore, l'amico mi appare più sbiadito, forse vestito di grigio ma senza troppa convinzione, con un'essenza alla quale cerca di resistere.

I colori variano verso tonalità più vivaci con lo spostarsi della storia in campagna, dove fanno la loro comparsa il padre Nikolaj Petrovič e lo zio Pavel.

Qui iniziano a delinearci i primi confronti tra quei padri e figli del titolo, specie nell'avversione che nascerà tra Pavel e Bazarov. Lo zio, un personaggio che a me è molto piaciuto, è certamente un uomo di colore a mio giudizio, amante dell'arte, della bellezza, della poesia, attento alla sua persona, un'esteta, dall'atteggiamento molto aristocratico, che fin dall'inizio attirerà le critiche di Bazarov, il quale da un lato ammira la sua persona «la sua rasatura perfetta» ma in questo nota anche degli aspetti di ridicolo. Il conflitto sarà acceso, Bazarov afferma «un buon chimico è venti volte più utile di qualsiasi poeta» e l'altro ribatte «ah non ammettete dunque l'arte.... e credete solo alla scienza?» e la sintesi del pensiero di Bazarov «noi agiamo in forza di ciò che riconosciamo utile,...la cosa più utile è la negazione e noi neghiamo» ed allo stesso modo Bazarov troverà ridicola la storia dello zio, innamorato di una donna, e riporterà anche l'attrazione ed il sentimento ad un mero fatto anatomico ed oggettivo negando sentimenti e romanticismo, non sapendo che da lì a poco la sua storia ricalcherà quello dello zio tanto deriso.

La distanza tra le generazioni si profila prima nelle parole di Bazarov «l'altro tuo giorno tuo padre leggeva Puskin... fagli capire che questo non ha senso... egli non è più un ragazzo è ora di abbandonare queste sciocchezze» e poi lo stesso Nikolaj ripensando al suo rapporto con la propria madre intravede una storia che si ripete nello scontro e nell'incomprensione intergenerazionale «...le dissi che non ci potevamo capire perché eravamo di due generazioni diverse...la pillola è amara ma occorre inghiottirla». Anche il rapporto tra Bazarov ed i suoi genitori è distante, il padre medico ammira il figlio, lui sì che conosce gli ultimi rimedi e scoperte scientifiche, il figlio lo denigra ma quando sarà il suo turno chiederà al padre la pietra infernale.

I colori cambiano, si fanno accesi quando la scena si sposta in città e compaiono le prime figure femminili, ad esclusione di Fenicka che abbiamo già incontrato ma è ancora sbiadita. Qui si apre uno scorcio su un mondo in cui la prima donna è volgare, si lascia andare all'alcol, non particolarmente attraente; le donne sono esseri inferiori che potendo «avreste voluto lo scudiscio in mano» dice Evdoksija a Bazarov. La figura di Evdoksija serve a far risaltare, per contrasto, l'ingresso di Anna Odincova «calma, bella, elegante, sguardo intelligente» che porterà scompiglio nelle loro vite di maschi nichilisti anche se Bazarov cercherà, fin che riuscirà, a mantenere un atteggiamento distaccato ed anche svalutante «vediamo a quale classe di mammiferi appartiene». Arkadij prova attrazione per Anna, ma viene indotto da lei e Bazarov a ripiegare su Katia, la sorella minore, con cui da subito appare affine, condividono Mozart le passeggiate la natura e qui si conferma che l'animo di Arkadij non è grigio, ma sensibile ed aperto alle emozioni, mentre Bazarov fa di tutto per resistervi; ad un certo punto l'autore dice «in fondo all'anima era molto contento... ma credeva doveroso celare questo suo sentimento, non per niente era nichilista».

Bazarov fa di tutto per mantenere il controllo dei suoi sentimenti, ma alla fine decide di rivelarsi ad Anna che rimane stupita e non comprende quanto sta accadendo. Egli prova passione ed ira, egli ama, ama scioccamente e pazzamente e rimarrà vittima del suo pensiero. Bazarov non tollera questo rifiuto e decide la fuga, ma l'allontanamento dall'amore sarà per lui la morte. Solo con sé stesso e col proprio destino Bazarov cercherà la vicinanza e la compassione di Anna, divenendo quasi invisibile «la Russia non piangerà per me» mentre il colore della gioia colorerà definitivamente la vita di Nicolaj e del padre, aperti alle emozioni e alla vita.

Paola: Il romanzo ha inizio nel 1859 e termina narrando di fatti accaduti dopo l'abolizione dell'istituto della servitù della gleba, cioè dopo il 1861.

Nel romanzo non è tanto importante la trama che in fondo è semplice, è ben più importante e impegnativa la descrizione e la caratterizzazione dei personaggi e delle loro spesso animate discussioni.

Il romanzo uscì tra molte polemiche contrastanti, non tanto per il valore dell'opera stessa quanto per i suoi contenuti politico-ideologici.

Solo oggi i critici lo giudicano come opera di poesia di alta qualità d'arte, un'opera tuttora vitale e contemporanea nella descrizione dei rapporti problematici fra generazioni.

I personaggi centrali sono due giovani amici di studio: Evgenij Bazarov e Arkadij Kirsanov dopo tre anni di studio lontani dalle loro famiglie, ritornano. Entrambi vivono in provincia, all'inizio si fermano nella casa della famiglia Kirsanov. Subito inizia il contrasto tra i "padri", il padre di Arkadij, Nikolaj Petrovič, e suo fratello Pavel e i "figli", specialmente Bazarov, aspirante medico, detto il "nichilista" (termine che l'autore ha reso di dominio pubblico).

Nell'opera si contrappongono due culture: la vecchia cultura dei nobili e la nuova cultura democratica, in sostanza lo scontro tra i liberali degli anni '40 e i radicali dell'anno '60 dell'Ottocento.

Bazarov è il vero protagonista positivo del romanzo, il "rivoluzionario" del momento storico. L'amico Arkadij è descritto come un personaggio, a confronto, "negativo", culturalmente limitato e debole di carattere, superficialmente democratico per via dell'amicizia con Bazarov, ma che alla fine rivelerà il suo conformismo.

Bazarov è l'uomo nuovo per Turgenev, crede unicamente nella scienza, odia tutto ciò che si riferisce alla nobiltà, perfino i poeti usciti dalla nobiltà, ad esempio rifiuta il poeta Puskin.

È un uomo nuovo, ma nella negazione e distruzione, di qui il termine nichilista. Ma comunque è per Turgenev l'uomo rivoluzionario, "negare per cambiare".

E Turgenev ne fa un personaggio autentico anche per le sue umane contraddizioni. Principale contraddizione sarà l'amore. Egli nega l'amore come sentimento e ne fa solo un fatto fisico, ma presto si innamorerà romanticamente di Anna Odincova. Anche se cercherà disperatamente di vincere questa passione, ne verrà sempre più preso. Inoltre non è un amore ricambiato e Bazarov cadrà in una cupa tristezza e infine apatia.

Turgenev, che credevo all'amore autentico come un sentimento altissimo (a sua volta infatti resterà per tutta la vita legato a un unico grande amore), considera il sentimento del protagonista un sentimento profondo che lo arricchisce come personaggio. L'amore ha di fatto una parte rilevante in tutto il romanzo. I rapporti da Bazarov con la sua famiglia, specie con il padre Vassilij Ivanovič, brava persona, medico a sua volta, e di idee progressiste. Commovente e poetica sarà la descrizione del dolore dei genitori quando Bazarov per una banale infezione a un dito, lasciando che il male faccia il suo corso, morirà di tifo. Si dice infatti che per il grande Cechov la malattia, i vecchi genitori Bazarov e la sua morte sono tra le pagine più belle della letteratura russa. «...»Chinarono le loro teste l'una contro l'altra, come le pecorelle sotto il raggio del sole del mezzogiorno"... Ma la calura del mezzogiorno passa e viene la sera e la notte e così si ritorna al quieto asilo, dove dormono dolcemente gli affannati e le persone stanche...»

Il romanzo è anche un grande, profondo affresco di personaggi, di descrizione del paesaggio e della realtà russa, pur restando sempre la figura di Bazarov il centro di tutta la struttura compositiva e della complessa lotta sociale del tempo.

Maria Luisa:

In *Padri e Figli*, le prime immagini che si incontrano sono attinte dal mondo della natura russa. Con Nikolaj, mi sento trasportare nella locanda della stazione in attesa di Akasa. Pietroburgo e Mosca sono un'eco lontana. I ricordi risuonano nella memoria del padre in attesa del ritorno del figlio appena laureato. Respiro la stessa aria intrisa di povertà dei luoghi. Le immagini si rincorrono nell'attesa. Evocano il freddo del gelido, infinito inverno. «Piccole baracche storte e minuscole isbe» fanno da scenario alle «macilente, spolpate mucche», sfinite dal duro lavoro. Provo la stessa tenerezza del padre alla vista della visiera del berretto da studente e del volto caro del figlio. Ecco, con Arkadij, apparire Bazarov. La sua comparsa, inattesa e fredda è, da subito, foriera di un presagio funesto. L'incanto è ormai rotto e l'equilibrio è già bell'alterato".

Bazarov, l'amico e maestro di Arkadij, si professa nichilista. Centro e motore dell'azione dei personaggi, il giovane naturalista misura le sue teorie sulle reazioni altrui da lui indotte con mirabile maestria. La sua dialettica ironica e irriverente irride alle consuetudini e al sussiego nobiliare dei famigliari di Arkadij. Incurante della sua posizione di ospite, si scontra

aspramente con Pavel Petrovič, il severo, dignitoso zio di Arkadij, malinconico esempio delle virtù tradizionali dell'onore e del dovere. Lo provoca a più riprese, ne offende la sacralità della ospitalità, tanto che battersi a duello diventerà inevitabile.

Il giovane Evgenij, anticonformista e ribelle, sa, invece, mettersi in relazione al meglio con i servi appena affrancati, con i poveri e con Fenečka e il bambino. Con l'amico Arkadij, la cui personalità reale appare, agli esordi, così tanto sfumata e incerta, mantiene la sua superiore influenza culturale.

Arkadij è umile, rivela bontà d'animo e l'ingenuità della giovinezza di chi non ha ancora preso piena coscienza di sé. Perciò, lui lo imita nelle sue idee radicali, diventa la sua campana di risonanza, lo asseconda negli improvvisi mutamenti d'umore e nei repentini spostamenti. In poche parole, intrattiene con lui rapporti da gregario, che, gradualmente, si allenteranno. Nel momento della sua illuminazione amorosa, Arkadij sa ricollegarsi con la sua realtà vissuta dei luoghi e, nel passaggio dalla giovinezza alla maturità, lascia alle sue spalle tutti quegli aspetti del materialismo evolucionistico che si nutrivano del contatto ideologico, pressante e continuo con l'amico scienziato.

Se Arkadij, con la sua fiducia e fedeltà, rappresenta l'amico ideale, Nikolaj Petrovič, è invece, agli occhi di Bazarov, un rappresentante esemplare di quella nobiltà di campagna che, dopo la distribuzione delle terre ai contadini, si sta rivelando inadeguata a gestire il cambiamento, a introdurre le innovazioni necessarie alla conduzione dei poderi, per entrare nella modernità.

Bazarov è stupefatto che un uomo della sua età possa leggere ancora Puskin e trovi diletto nel dedicarsi al suono del violoncello, e Nikolaj lo sa fare con intenso sentimento. Ma quella del cuore è una sfera strana che Bazarov non ha ancora esplorato, una parte che gli è estranea.

Quando nel cinismo negazionista tutto cerebrale dello scienziato freddo, insolente e sprezzante s'insinua la passione, peraltro tenacemente contrastata, per la bella e affascinante, fredda e altera Odincova, Bazarov si riconosce, non senza meraviglia, una natura romantica.

La sua infelice iniziazione amorosa stravolge le sue modalità di pensiero e la sua stessa intera esistenza. Se per il nichilista tutte le donne sono simili, per l'innamorato è possibile che uno sia "un enigma". I due si scambiano i ruoli, in un gioco che è metafisico, alla ricerca continua del senso, alla scoperta e al disvelarsi dei rispettivi lati oscuri, che vengono tuttavia, in parte, tenuti a distanza o negati. Anna sa accettare il cambiamento nella dimensione più acerba. I germi del nuovo, la sua emancipazione non giungono a completa maturazione. Spaventata dalla folle intensità del sentimento di Bazarov, sacrifica la gioia della femminilità risvegliata alla cura del patrimonio ereditato dal marito, alla tranquillità di una vita ordinata e regolare. Al di là di alcuni momenti di turbamento che non sanno tingersi delle variegate colorazioni dell'anima che si accende e si dona, il suo coinvolgimento privilegia il terreno della curiosità intellettuale. Anna Sergeevna non rinuncia mai al suo equilibrio sentimentale severamente controllato, non abbandona mai il ritmo misurato e solenne di un ordine stabilito, così come è contraddistinto dalle sue giornate organizzate nei minimi dettagli. Lui, invece, elabora il nuovo fin nel profondo delle sue viscere, accetta la fulminante rivelazione della montante passione e scopre la sua anima a colei che non è pronta ad aprirsi all'amore. Deluso torna alla casa paterna, alla più rassicurante scienza, per mezzo della quale consumerà il suo estremo sacrificio.

L'azione di Bazarov mette in gioco i personaggi nel loro ruolo esistenziale. Li fa uscire allo scoperto, li induce a confrontarsi con le opposte polarità, li stimola ad acquisire crescente consapevolezza. Negando, rifiutando qualsiasi principio o autorità, il vecchio equilibrio viene messo in discussione, il conservatorismo stravolto, il codice di condotta aristocratico sconvolto. La nuova classe emancipata sale sul carro di Bazarov, ne sposa le intemperanze e la disinvoltura, la sua noncuranza delle regole. Più che a un vero e proprio divario generazionale si assiste, invece, a differenze e conflitti di classe, a mio parere. All'interno della famiglia, le relazioni parentali si mantengono salde e vitali, sorrette da solido, sincero sentimento amoroso e da reale dedizione. Vasilij Ivanovic e la moglie adorano il figlio. Il modo in cui i due giovani, Bazarov e Arkadij, vengono accolti e accuditi nella loro casa, mi ha evocato la parabola "Il figliol prodigo". Ma, per certi versi, Bazarov non mette in scena, come Arkadij, sentimenti di «tenerezza indulgente per il buono e dolce padre», crede, invece, che i suoi genitori, essendo così impegnati, «non si preoccupano della loro insignificanza... mentre lui sente solo noia e rabbia». Bazarov pensa, mentre loro non ne hanno il tempo. Le tematiche sono di nuovo strettamente filosofiche e Arkadij, nella sua semplicità, ne dà una chiara interpretazione: «Bisogna organizzarsi la vita in modo che ogni attimo sia significativo».

La sfera del sentimento amoroso si interseca e si intreccia con la dimensione socio-culturale e antropologica, regalandoci uno spaccato rappresentativo della società russa del tardo '800. Tra tutti i personaggi, Nikolaj emerge con forza quale vero rappresentante del suo tempo e uomo completo. Attivo artefice dei cambiamenti in atto, ha affrancato i suoi servi della gleba. Ora è disorientato e vive il dilemma dei grandi, inarrestabili mutamenti storici. Ben lungi dall'essere, come potrebbe apparire, debole, Nikolaj sa intendere il presente. La corrente del futuro e quella del passato si fondono in lui in modo armonioso, anche se problematico. L'amore vissuto come affinità elettiva con la adorata defunta moglie gli ha donato una profonda ricchezza interiore, alla quale può sempre attingere. La sua passione per la musica e la poesia, che pratica in solitudine insieme alla fantasia, lo rende creativo di fronte al nuovo. Si cimenterà nella veste di giudice di pace, e, con l'arte della parola, assolverà la sua funzione sociale ed educativa dei contadini. L'arte, che Bazarov, da nichilista, non riconosce, che Pavel, sul gusto inglese, veste di estetica nell'abbigliamento esteriore, apparenza che maschera il tormento interiore e il vuoto, per Katia e Arkadij rappresenta quieti momenti vissuti a parlare di musica, di poesia, a leggere o a suonare il pianoforte. Da innamorato respinto, Bazarov trova nell'esercizio dell'arte medica a servizio di tutti la cura dell'anima malata e il mezzo di elevazione verso lo spirito, nel cammino che prematuramente lo condurrà a sfidare la morte. Turgenev sembra dirci che le nude e crude teorie a nulla valgono se non toccano il cuore e che soltanto per mezzo dell'arte l'uomo può trovare il vero senso. Nel cuore il pensiero si vivifica e da materia intellettuale arida diventa forza vitale. E, proprio Bazarov, vivificato dal sentimento amoroso per la Odincova, metamorfosa la sua forte passione delusa in azione vivente e sacrificio per l'umanità.

Le battute finali ci introducono al banchetto d'addio a Pavel Petrovič. Vediamo riunite le due novelle coppie di sposi sorridenti e in armonia. Padri e figli, Nikolaj con Fenečka e Mitija, Arkadij con Katerina Sergeevna, hanno trovato una nuova, felice dimensione all'interno del cambiamento. Un caro pensiero vola alla memoria di Bazarov che, in un piccolo cimitero di campagna, pianto da due vecchi stanchi in preghiera, riposa.

Giovanna: *Padri e figli* presenta, con un secolo e mezzo di anticipo l'eterna disputa tra nuova e vecchia generazione. Turgenev è stato un precursore per quei tempi, ma la nostra generazione ha vissuto un confronto molto aspro con il famoso '68 e noi donne ancora di più con il femminismo. Oggi invece i giovani non vedono motivo di lottare e questa mancanza di interesse per qualunque cosa mi intristisce. Speriamo che la scarsità di lavoro e di prospettive li sproni a trovare una strada. Temo che non sarà facile fino a quando noi "adulti" continueremo a risolvere i loro problemi. Se così fosse rimarranno sempre degli immaturi.

Barbara B.: *Padri e figli* è forse l'opera più importante di Turgenev, sicuramente quella che gli procurò una quantità notevole di fastidi. Pubblicato nel 1862 propone infatti una riflessione polemica sul nichilismo, incarnandolo nel personaggio di Bazarov. Siamo nella Russia di metà Ottocento e nel romanzo si muovono giovani nobili che vivono i cambiamenti della società. Questi ultimi pulsano nelle loro menti prima che nei loro atti. In stanze di residenze padronali in mezzo alla campagna desolata tra contadini ignoranti, con il fumo di sigari e pipe che li accompagna, padri e figli conversano della vita e si ritrovano diversi. Il romanzo si apre con Nikolaj, il poco più che quarantenne possidente in attesa del giovane figlio Arkadij che manca da casa da tempo. In poche pagine l'autore ci presenta il quadro della famiglia e accenna al fratello di lui, Pavel, figura importantissima nel romanzo come antagonista. Il vero protagonista è come detto Bazarov che entra in scena in quanto amico di Arkadij e suo ospite: è naturalista, futuro medico e soprattutto nichilista. Il suo cinismo, il suo essere sempre contrario portano l'amico Arkadij (col quale il lettore è portato ad identificarsi) a innervosirsi ma al tempo stesso a riflettere sulle proprie convinzioni e i propri valori verificandone la tenuta. I due arriveranno anche, in una memorabile scena, alle soglie dello scontro fisico. Questo avverrà in seguito drammaticamente ad opera di Pavel che dall'inizio gli è ostile. Bazarov è davvero insopportabile nel suo demolire, antipatico e pretestuoso, ma ha anche lui un punto debole, piuttosto scontato: l'amore impossibile per una ricca ereditiera, anche lei impegnata a non farsi trascinare dai sentimenti. I due, ostinatamente anti-romantici finiscono per consegnare al lettore una scena delicata e amara di incomunicabilità tra due possibili amanti desiderosi di esserlo ma prigionieri delle proprie convinzioni. I due padri sono figure meravigliose, premurosi e pudichi di fronte alla sfrontatezza e arroganza dei figli; la madre di

Bazarov tenerissima, ignorante ma serena, afflitta per quel figlio che non la sopporta. La condizione femminile è un elemento sociologico interessante del romanzo. Si dice ad un certo punto che il prezzo della cultura è avere donne troppo intelligenti, che non si possono dominare, ma le figure femminili sono tutte delicate e ammalianti.

Elogio di una vecchia società in cui c'era un ordine, una sicurezza, un pudore protettivo: distrutto questo, sostituito con il nulla della visione nichilista potrebbe esserci solo l'infelicità.

Angela: Certamente un periodo più lungo dell'effettivo secolo e mezzo trascorso ci separa da questo romanzo, ambientato a metà Ottocento. La Russia che Turgenev ci restituisce è davvero lontana anni luce dal nostro orizzonte ma anche dalla Russia di oggi. Eppure l'opera, come tutte le grandi opere, mantiene una sua attualità che tiene il lettore avvinto, perché la penna dello scrittore, grande conoscitore dell'animo umano, sa parlare di sentimenti intramontabili.

Siamo in uno dei momenti cruciali della Russia, che si sta faticosamente liberando della sua scorza medioevale e si sta avviando verso l'emancipazione. E' ancora estremamente arretrata rispetto all'Europa occidentale, da cui però le distanze si sono ridotte. L'aristocrazia, la stessa che ancora si serve di manodopera servile, avvezza a inchini e baciamenti, è la stessa che parla francese e ostenta modi all'europea. Il passaggio è forse reso ancora più difficile da queste contraddizioni.

Di lì a poco una legge abolirà la servitù della gleba, scomparsa in occidente da secoli e secoli, però, come sempre succede nei momenti di transizione, le leggi operano i cambiamenti formali ma quelli sostanziali devono avvenire nelle persone, con tempi molto più lunghi e processi molto più tormentati.

E' quello che si vede accadere dal confronto delle due generazioni che fanno da protagoniste al romanzo e che rappresentano emblematicamente i vari gradi di emancipazione: Nikolaj Petrovič Kirsanov, maldestro amministratore di terre, è moderatamente sensibile all'ondata di affrancamento dei suoi sottomessi ma incapace di gestirla perché incapace di comprenderla. Suo fratello Pavel, nullafacente, è il grottesco e patetico interprete di una nobiltà artefatta che non esiste più. Vasilij Ivanovič, padre di Bazarov, medico dal piglio concreto, incarna il momento culturale in cui le scienze positive stanno prendendo piede ma anche, per contrapposizione, un orizzonte culturale in cui la medicina appare arte pratica di una categoria sociale ancora sottomessa al lavoro e quindi subordinata all'aristocrazia. Arkadij Kirsanov, non particolarmente brillante, è l'ingenuo seguace delle nuove idee nichiliste ma pronto ad abbandonarle quando la vita lo metterà in condizioni di fare scelte sensate pur se convenzionali.

Ed ecco le donne: un abisso separa ancor più che gli uomini le due generazioni. Le anziane rappresentano quanto di più aderente al modello di madre pronta al sacrificio supremo pur di poter accontentare i figli, amorevoli e servili allo stesso tempo, innamorate di quanto hanno prodotto ma anche animate da una specie di soggezione e timore. Le giovani invece, in particolare Kukšina e Anna Odincova, rappresentano la nuova generazione che sta facendo i conti con le nuove idee. La prima è tutta esteriorità, pertanto figura di scarso spessore narrativo, la seconda invece porta con sé tutta la problematicità di chi deve operare una transizione consapevole tra due epoche che si distanziano molto più che per lo spazio di una generazione. Poi c'è Fenečka, che emblematicamente da serva diventa moglie di un possidente e percorre rapidamente e in apparenza in maniera non problematica un rapidissimo cammino di emancipazione. Il cui elemento ammortizzatore, come spesso capita, è un bambino, Mitja.

Al di là però di quest'atmosfera che, per quanto interessante come documento storico (Turgenev ha vissuto in prima persona le situazioni di cui parla), è per noi irrimediabilmente datata, resta nel romanzo una grandezza che va al di là dello spazio e del tempo. E questa grandezza sta nel dipingere con sensibilità struggente i mutamenti nei rapporti tra genitori e figli che si verificano inevitabilmente col passare degli anni. Fino a quando i figli vivono nell'orizzonte familiare i rapporti reciproci sono chiari. Il viaggio - in questo caso l'allontanamento per far fronte agli studi - fa da cesura e diventa un vero e proprio passaggio iniziatico. Al ritorno le cose non sono più le stesse, i figli sono cambiati, molto più dei genitori. La loro vita ha subito un'accelerazione e questo porta a confronti stridenti. La madre continua a considerare il figlio come se fosse ancora un bambino e a svolgere soprattutto il suo ruolo di nutrice, i padri devono fare i conti con uomini cui non sono più in grado di impartire insegnamenti ma che spesso da essi ricevono lezioni a volte neanche richieste. Il confronto

diventa mortificante per l'anziano, la gioia per il ritorno si stempera nella delusione, l'inadeguatezza del suo nuovo ruolo lo porta a un atteggiamento di soggezione mista ad ammirazione, che segna una distanza ormai incolmabile. I giovani, soprattutto "questi" giovani, illuminati dalle proprie certezze e decisi a fare terra bruciata di tutto quanto non sappia di rinnovamento, entrano in conflitto con la vecchia generazione o, nella migliore delle ipotesi, assumono nei suoi confronti un atteggiamento di paterna condiscendenza.

Turgenev dipinge il momento cruciale in cui la giovane *intelligencija* materialista e rivoluzionaria pone le basi per il rinnovamento politico e sociale della Russia. Contemporaneamente però dipinge l'eterno confronto – scontro tra giovani e anziani.

Noi, che siamo stati "quei" giovani negli anni Sessanta e siamo ora "quegli" anziani che non capiscono le nuove generazioni, sentiamo battere il cuore ora per gli uni ora per gli altri. Ma per chi batte il cuore di Turgenev? Lo scrittore manifesta un apparente distacco ed è difficile capire da che parte si collochi: storicamente si pone sul fronte del rinnovamento o sospira ancora per quella Russia che i nichilisti come Bazarov vorrebbero incenerire? Umanamente si sente più affine ai "padri" travolti dall'avanzata dei "figli" e per questo precocemente invecchiati? Oppure sente quel fascino sottile dell'avventura che solo l'età giovane sa regalare? Il romanzo mi ha fatto molto riflettere, soprattutto su quel maledetto peso dell'età che la sicurezza un po' arrogante dei giovani ha il potere di far sentire ancora più pesante. Ma è corretto apprezzare un romanzo perché "de me fabula narratur"? Turgenev merita certo di meglio, e Turgenev è un grande narratore, davvero.

P.S. l'edizione "Controluce" fa veramente schifo, almeno un errore di battitura in ogni pagina.

Marilena: Un romanzo ottocentesco con protagonisti da vero romanzo. E mirabili "ritratti di signore".

La trama si sviluppa intorno al complesso personaggio di Evgeni Vassil'ev Bazarov: futuro medico di distretto appassionato di scienze naturali – definito "nichilista" e di Arkadij, suo timido e cortese amico, affascinato dalla sua sapienza e dal suo ostentato cinismo.

I comprimari – tutti perfettamente delineati – sono i fratelli Kirsanov: Nikolaj e Pavel Petrovič, rispettivamente padre e zio di Arkadij. Mite e silenzioso il primo; eccentrico, inglese nell'abbigliamento e amante del bello il secondo.

La storia si apre nella fattoria dei Kirsanov il 20 maggio 1859 con una visita dei due giovani. Compare la prima donna del romanzo, la giovane serva Fenečka, dalla quale Nikolaj, rimasto vedovo di una moglie molto amata, ha avuto un altro figlio. Dopo interminabili dispute filosofiche e sociologiche, Bazarov e lo zio Pavel, portatori di opposte ideologie, si scontrano in un grottesco duello. I due giovani partono poi per andare a far visita ai genitori di Bazarov, medico lui e donna di casa lei, modesti e religiosi, innamorati del figlio. E prima di loro, in una città non menzionata nel testo, appaiono Anna Sergeevna Odincova, ricca e indipendente ereditiera, che «come tutte le donne cui non è riuscito di amare, voleva qualcosa, senza sapere lei stessa che cosa» e la più giovane e dolce sorella Katja. Prima, nei dintorni della stessa innominata città, ecco l'indipendente e sciatta intellettuale Kukšina, stereotipo della donna "moderna", seguace dei dettami di Bazarov. La ritroveremo a Heidelberg, in Germania, dove continuerà i suoi studi.

Il nichilista Bazarov subisce il fascino dell'enigmatica Odincova e ingaggia una lotta contro se stesso e il suo rifiuto del romanticismo quando le dichiara di essere «stupidamente» e «follemente» innamorato di lei.

Nel frattempo Arkadij è attratto dalla quieta bellezza di Katja e dopo che Bazarov muore di tifo, non senza aver incontrato per l'ultima volta l'amata Odincova che è andata a dirgli addio sul letto di morte, la sposa con una cerimonia che vede anche il padre regolarizzare la propria unione con la saggia Fenečka.

Lo zio Pavel concluderà i suoi giorni all'estero «a Dresda, dove frequenta inglesi e russi di passaggio.»

Interessante e pacata rappresentazione di una società in declino già in contrasto con le idee innovatrici emergenti, dove i proprietari terrieri paiono quasi sempre buoni con i loro contadini che li ossequiano reverenti.

Sui grandiosi paesaggi campestri aleggia una sorta di presagio, i grandi mutamenti non sono lontani. Tutto quello che si percepisce sta per finire: persone, luoghi, paesaggi, cose.

Lo scontro tra generazioni non è aspro ma ineluttabile, il flusso della storia non si può arrestare.

Un racconto amaro e affascinante, che si conclude con una specie di riassunto attraverso la quale il lettore osserva l'evoluzione delle vite dei personaggi – sei mesi dopo la morte di Bazarov – ed è avvertito dai tre puntini di sospensione finali che le vicende narrate non finiscono lì.

P.S. Un'osservazione: nella traduzione di Paolo Nori (Feltrinelli) che ho letto, a pag. 49, riferita allo zio Pavel, compare la frase «La gente dà buoni consigli se non può più dare il cattivo esempio». Ho un sobbalzo, che il Faber (Fabrizio De André) abbia copiato da Turgenev? Una ricerca accurata e un'esperta di letteratura russa interpellata mi hanno messo sulla pista giusta. L'espressione russa è più o meno : "Il gatto che si è scottato ha paura anche dell'acqua fredda degli altri", cioè l'equivalente della mamma che sente freddo e ordina al figlioletto di mettere il golfino. La frase del Faber è una licenza del traduttore che intende in tale modo "modernizzare" il testo russo. Su traduttori e traduzioni ci sarebbe molto da discutere.